

BATTAGLIE DEL LAVORO

ORGANO DEI LAVORATORI DEMOCRATICI CRISTIANI

IN LINEA

In quest'ora cruciale per il nostro paese, stretti in un patto di fratellanza coi lavoratori degli altri partiti, anche noi lavoratori Democratici Cristiani siamo in linea, e con essi lottiamo con fede ardente, con indomita volontà, tenacemente, pronti ad ogni sacrificio per la liberazione della Patria dal giogo nazi-fascista.

Ma noi fissiamo lo sguardo in avanti.

Questo nostro foglio vuol essere una bandiera, che, agitando le idee della giustizia sociale e della libertà, indirizzi, guidi, sostenga, trascini tutti i lavoratori, nelle sante battaglie per la conquista di un avvenire, in cui chi lavora non sia più uno schiavo, ma un uomo libero, cosciente dei propri doveri sociali ed individuali, ma fiero di difendere la dignità della propria persona, del proprio lavoro.

Il liberalismo capitalistico, contro il quale i lavoratori cristiani di tutto il mondo, nella luce delle Encicliche Pontificie, hanno strenuamente combattuto, sta per chiudere il suo nefasto ciclo storico, sulle fumanti rovine delle città e delle officine, che esso aveva fatto sorgere orgoglioso strumento di oppressione e di sfruttamento.

Un nuovo mondo sta per sorgere; un mondo nel quale occor-

rerà operare con fermezza nella realizzazione dei principi della giustizia sociale per la creazione della vera civiltà. Sarà una dura opera di ricostruzione, di trasformazione, di conquista. A questa opera bisognerà dare una base granitica, per impedire ruinosi ritorni. Questa base non potrà essere che una profonda riforma dei costumi individuali e sociali, secondo gli indelebili principi della morale cristiana.

Fuori di questa via non c'è salvezza!

Non schemi teorici imposti dalla violenza, non l'annientamento della persona umana fra gli ingranaggi di uno stato dispotico; ma una graduale continua trasformazione di tutta la società verso forme consone alla dignità umana, che riconducano il lavoratore ad una vita degna dell'uomo.

Noi concretiamo in alcuni punti le nostre rivendicazioni fondamentali, e non temiamo accuse ed opposizioni di chi, preoccupato del suo personale tornaconto vorrebbe che la trasformazione si operasse senza turbare i loro pacifici ed egoistici sonni; né di chi per la «preoccupazione della massa» corre dietro ai demagoghi creatori di fallaci illusioni nella classe lavoratrice.

Noi desideriamo ardentemente che il Sindacato, fatto reale ed efficace strumento di lotta per la conquista e la difesa dei diritti del lavoro, realizzi una feconda unità di tutti i lavoratori italiani, nella piena ed assoluta libertà per ognuno di professare la propria fede religiosa e il proprio credo politico, nel rispetto più rigoroso dei diritti di ciascuno.

Con questo proposito, «BATTAGLIE DEL LAVORO» chiama a raccolta tutti i lavoratori, perché, superate tutte le vane preoccupazioni e pronti a tutti i sacrifici, ciascuno prenda il suo posto nella battaglia, che ormai è ingaggiata.

«BATTAGLIE DEL LAVORO» saluta con commozione tutti i lavoratori, vittime innocenti della barbarie nazi-fascista, caduti sui campi della inutile guerra, o sotto il piombo delle barbariche repressioni, o straziati nelle carni e nello spirito, nelle carceri, nei campi di concentramento, nelle deportazioni a servizio forzato della tirannide.

Perché il loro sacrificio non sia vano, e il loro sangue sia fecondo «BATTAGLIE DEL LAVORO» scende in campo!

Amici lavoratori demo-cristiani, in linea!

grative alla famiglia. Diritto alla libera scelta della scuola, sia pubblica che privata.

12) Diritto ai contadini di possedere la terra che lavorano. Trasformazione delle piccole affittanze in piccole proprietà, divisione del latifondo in piccole proprietà o, dove ciò non è tecnicamente possibile, in medie aziende cooperative. Graduale trasformazione dei mezzadri, terziari o compartecipanti in proprietari diretti. Graduale eliminazione dei braccianti e dei salariati agricoli e la elevazione a cooperatori o proprietari.

• • •

Inoltre vogliamo:

a) difesa e sviluppo dell'artigianato in tutti i campi produttivi;

b) sviluppo, estensione e potenziamento del cooperativismo nel campo della produzione ed in quello dei consumi;

c) costituzione di sindacati di produttori in taluni rami di attività economica, come per le compagnie dei lavoratori del Porto, Aziende commerciali, ecc.

d) nazionalizzazione di alcune grandi industrie specialmente quelle di pubblica utilità, a carattere nazionale, regionale o provinciale a seconda del genere delle aziende, ogniquale tale soluzione appaia di migliore attuazione, di più efficace rendimento e di maggiore utilità sociale.

LE NOSTRE RIVENDICAZIONI

1) Diritto al riconoscimento della dignità del lavoro umano e quindi della dignità della classe lavoratrice, assegnando il primo posto nella scala dei valori e delle retribuzioni salariali al lavoro compiuto e alla fedeltà al proprio impiego.

2) Diritto alla costituzione ed al riconoscimento giuridico del sindacato come strumento di difesa e di conquista dei legittimi interessi della classe lavoratrice e non come organo burocratico, emanazione della classe padronale o dello stato.

3) Diritto per tutti — senza distinzione di origine e di razza — a trovare un lavoro confacente il più possibile alle proprie inclinazioni e in ogni caso alla propria dignità di uomo, con esclusione di qualsiasi costrizione verso un lavoro obbligatorio (servizio del lavoro, schiavitù, ecc.), di qualsiasi imposizione per l'appartenenza a partiti o ad associazioni e di qualsiasi forma di lavoro

che degradi al livello della macchina o del bruto.

4) Diritto a trovare un lavoro non troppo lontano dalla residenza familiare perché il lavoratore sia sempre nella possibilità di adempiere i propri doveri verso la famiglia (decentramento industriale e convenienti alloggi famigliari presso le fabbriche).

5) Diritto a un giusto salario — proporzionato al valore del lavoro prestato — ma comunque sufficiente a soddisfare a tutte le necessità di una vita degna dell'uomo, compresa la formazione della famiglia.

6) Diritto a un salario famigliare, sufficiente al mantenimento di tutte le persone a carico del lavoratore, in misura che possa consentirgli un risparmio e che possa permettere alla madre di attendere all'allevamento ed alla educazione dei figli.

7) Diritto ad una abitazione sufficiente e sana, secondo l'igiene e la morale.

8) Diritto alla partecipazione degli utili dell'azienda — frutto del concorso del lavoro e del capitale — e quindi diritto al controllo della azienda ed a partecipare alla gestione dell'azienda stessa.

9) Diritto di costituirsi una — sia pure piccola — proprietà che assicuri una sufficiente indipendenza economica e conceda una conveniente tranquillità per l'avvenire della famiglia.

10) Diritto ad un complesso di assicurazioni sociali e di previdenze che seguano i lavoratori dalla nascita alla morte (natale, malattia, mutualità scolastica, infortuni, nuzialità, maternità, disoccupazione, mortalità, ecc.); che non siano organi dello stato, ma amministrate in forma paritetica, dai lavoratori, dagli imprenditori e dallo stato.

11) Diritto alla scuola gratuita per tutti i figli dei lavoratori sino al grado richiesto dalle effettive capacità dei singoli; non esclusa quindi la possibilità per i veramente capaci di adire agli studi universitari con previdenze inte-

AGLI AMICI CONTADINI

Dopo vent'anni di sosta forzata, la «Democrazia Cristiana» riprende la sua attività, mettendovi a profitto tutto il suo secolare patrimonio di opere, di esperienze, di conquiste a beneficio dei lavoratori dei campi.

Fu un ventennio di malgoverno, nel quale sono state strombazzate riforme, che non riformarono nulla, provvedimenti a favore dei lavoratori dei campi, che spesso hanno giovato più ai proprietari terrieri (o a nessuno dei due, ma ai gerarchi!), battaglie e vittorie che hanno portato frutti di oppressione e di miseria. La questione sociale agraria ne è uscita fortemente aggravata.

Finalmente sta per scoccare l'ora della libertà; l'ora nella quale ciascuno di noi, rifatto uomo in un libero popolo, potrà e vorrà portare il suo contributo alla realizzazione dei voti della classe agricola.

Il programma della Democrazia Cristiana, tra tutti quelli formulati dai vari partiti che si costituiscono, è senza dubbio quel-

le che meglio di ogni altro viene incontro a tutte le legittime aspirazioni dei lavoratori dei campi.

Fondato sulla dottrina sociale cristiana, illustrata dalla sapiente parola di S. S. Pio XII, dà garanzia di verità e di giustizia. Provvede ampiamente alle rivendicazioni di carattere economico, e non trascura, anzi valorizza, le aspirazioni di carattere spirituale e morale, che il lavoratore della terra sente, senza forse, più intensamente dei lavoratori dell'industria e del commercio.

Ma perché le vostre aspirazioni possano realizzarsi, o cari amici contadini, è indispensabile l'organizzazione. I meno giovani di voi ricordano senza dubbio le gloriose e vittoriose lotte sostenute dalle valorose «leghe bianche». Parecchie delle posizioni allora conquistate hanno resistito anche alla violenza della bufera fascista, e debbono costituire ora il punto di partenza per le prossime conquiste: tutti i contadini dell'Alto Milanese, della Brianza, del Comasco, del Varesotto, ecc., hanno ottenuto la riforma del «patto colonico», passando dall'affitto a grano all'affitto a danaro, colla conseguente abolizione dei «pendizzi» e di tutte le giornate obbligatorie di lavoro non retribuito. Molti di essi, con l'aiuto dell'organizzazione, sono divenuti piccoli proprietari.

Contadini! Stringetevi nelle file dell'organizzazione sindacale aderente al Partito della Democrazia Cristiana, il quale sente la importanza e l'urgenza dei pro-

blemi dell'agricoltura e degli agricoltori italiani agli effetti della ricostruzione nazionale sulle basi di un nuovo ordine sociale di giustizia e di pace.

Bando a ogni incertezza o timore; ormai la classe lavoratrice si è levata in piedi e ha scosso ogni tirannide!

Bando a ogni forma di egoismo, come quella di chi volesse starsene da parte, aspettando i risultati della lotta, pronto ad approfittarne nella misura che gli risulterà comoda!

E' giunta l'ora che l'agricoltura nazionale rivendichi il posto primario che le compete nell'economia italiana, e che raccolga la premurosa attenzione dei pubblici poteri.

E' giunta l'ora che al sudore che per tanti anni ha irrigato le zolle del campo venga riconosciuto il valore di un vero diritto alla proprietà.

E' giunta l'ora che al contadino venga riconosciuto il diritto di una abitazione sana e decorosa.

E' giunta l'ora che al lavoratore della terra venga riconosciuta la dignità che gli compete e come persona e come artefice primario del benessere nazionale.

Lavoratori dei campi: abbiate fede nel programma e negli uomini della Democrazia Cristiana; date loro tutto il vostro appoggio di adesione e di opere: la realizzazione della giustizia sociale per la vostra classe sarà presto un fatto compiuto.

Una parola sulla lotta di classe

Molti amici lavoratori ci muovono il rimprovero di essere restii, noi democratici cristiani, dall'usare la violenza, e quindi di non intendere la lotta di classe e non sapere adoperare o sfruttare poco quel mezzo di lotta di classe che è lo sciopero.

Qualche altro arriva ad insinuare che forse noi non abbiamo di mira veramente la classe dei lavoratori, ma gli interessi di molti piccoli borghesi e talora anche di grandi.

Si vorrebbe quindi, inconsciamente o consapevolmente, non solo svalutare la nostra azione sindacale, ma negarci persino un vero ideale sindacale.

Perciò veniamo a fissare alcuni punti:

1° Se guardiamo alla storia di questo ultimo cinquantennio (per stare in uno spazio di tempo più vicino a noi), ogni onesto deve riconoscere che il nostro movimento, indipendentemente dalle denominazioni assunte, si è iniziato prima come movimento sociale che non come politico.

Al movimento passato non sono mancate affermazioni di risultati e di uomini, in mezzo all'apatia e all'ostilità di altre correnti. Su questo punto hanno diritto di alzare la voce solo gli ignoranti: e per questi abbiamo molto cristiano compatimento!

2° Teniamo a proclamare alto, in modo che possano udire anche i sordi (eccetto quelli volontari, per i quali non vale sprecare il fiato) che noi non abbiamo di mira né gli interessi dei grandi, né quelli dei piccoli borghesi, né di una parte né di un'altra, ma

solo e unicamente gli interessi di tutto il popolo italiano, perché sia un popolo progredito di uomini e non mai un gregge di pecore o di maiali, anche se ben pasciuti. Nessun uomo deve soffrire e piangere ingiustamente, tutti devono poter vivere dignitosamente da uomini. Se ammettiamo una predilezione e una posizione di primato in questo «servizio» del popolo, e l'ammettiamo, è per le classi più umili, per quelli che stanno più in basso nel livello sociale. E siamo persuasi che nell'azione sociale non dobbiamo tendere a far sì che tutti, anche gli industriali, vadano vestiti da straccioni, ma che tutti, specialmente i lavoratori, possano vestirsi della festa, viaggiare in prima classe, avere la propria abitazione e magari la propria automobile, poter educare i propri figlioli secondo le loro capacità ed inclinazioni. In questo siamo molto meno utopisti di coloro che sognano il lavoratore ridotto a una macchina sia pur divinizzata, il popolo ad una massa, e l'uomo ad un semplice tubo digerente; perché l'umanità abbassata, risorge; sollevata, progredisce.

3° Noi demo-cristiani non vogliamo dominare il popolo, non vogliamo una dittatura del popolo, perché di dittature ne hanno tutti piene le tasche; ma vogliamo solo servire il popolo. In questo nobile servizio non desideriamo nessun monopolio: godiamo quando altri ci si affiancano, sia pur con diverse tendenze, nel «servire». Non tollereremo mai che qualcuno pretenda trattare da padrone o da unico interprete: i monologhi dal balcone di palazzo Venezia non li possiamo più

ascoltare, anche se fossero verniciati con altri colori. Desideriamo tirare per sempre il sipario sui defunti, esistenti o possibili, Pagliacci!

4° Noi non abbiamo usato e non useremo la violenza, né l'odio: la forza sì, ma sempre a servizio di un diritto, di una ragione, e quando sia necessario o almeno utile. La forza e il suo impiego non sono per noi un idolo (non ci teniamo ad essere idolatri!), ma solo una spada che deve essere sempre sostenuta e accompagnata dalla ragione. In questi casi siamo decisi a sacrificare tutto, anche la vita: e non difettano testimonianze.

5° Se per lotta di classe s'intende lo sforzo per innalzare chi è in basso, noi proclamiamo di volerla; solo avvertiamo che questo proclama non abbiamo aspettato a redigerlo nel secolo scorso, ma da duemila anni sventola sulla bandiera di Cristo.

6° In questa lotta di classe, fatta eccezione per questi momenti di usurpazione nazi-fascista che richiedono criteri particolari, siamo del parere che ciò che di giusto si può ottenere con mezzi pacifici e di collaborazione, va ottenuto con tali mezzi. Il metodo forte è riservato quindi solo quando altrimenti non si può avere giustizia o la si avrebbe in uno spazio di tempo così lungo da rendere pressoché nulli i benefici ottenuti; sempreché il bene che si deve raggiungere compensi e giustifichi il male inevitabile che ne deriverà dall'uso della maniera forte, e sia salvo il bene comune superiore della giustizia e della società.

Il dente lo si strappa non semplicemente perché duole, ma perché non si può in altro modo sanare.

7° Non è quindi vero che noi rinunciamo allo sciopero. Soltanto che essendo un metodo... purgativo, lo discipliniamo a certe norme che impediscano la scioperomania, guardandoci soprattutto di farne uno strumento di gioco politico.

Sarebbe questo un tradimento alla vera portata della questione sociale, salvo casi eccezionali per la vita di un popolo, come ad esempio di Risorgimento per la nostra Nazione.

8° In questa lotta per la nostra indipendenza e libertà, noi sosteniamo e pratichiamo lo sciopero fatto per scopi politici, sia pur mascherati, quando però sia deciso non da una parte qualsiasi, ma dal Comitato di Liberazione Nazionale, e quindi in seguito ad accordi fra gli esponenti dei vari Partiti, uniti nel conseguimento dello scopo supremo.

E con questo intendiamo affermare anche quel minimo di concordia e di unità, indispensabile per giungere alla liberazione del gregge nazi-fascista.

Dopo di che osiamo chiedere a coloro che ci hanno fin qui seguito, che lealmente ci dicano se noi propugniamo cose irragionevoli, od antiquate, o borghesi, o conservatoriste. Noi siamo per la lotta, o amici lavoratori; ma non per una lotta per il gusto di lottare (che lasciamo volentieri ai grotteschi pagliacci fascisti e nazisti), ma una lotta giusta, per ottenere la giustizia che ci spetta.

In ciò, nel dare la nostra vita noi siamo più prodighi, che non gli altri per togliere quella altrui!

Lavoratore!

prova a riflettere un istante

Se tu guardi alle condizioni economiche portate dal liberalismo prima e dal capitalismo dopo devi concludere che attualmente sei uno schiavo.

POCHI STRARICCHI,
MOLTI POVERI.

A chi possiede le ricchezze si aprono tutte le porte; a chi non ne possiede tutte si chiudono.

Hai bello ingegno? Non importa! La scuola è per chi ha danaro... Tu col tuo ingegno devi accontentarti di piantar patate o ficcar chiodi per tutta la vita. L'altro coi suoi danari percorrerà tutta la scalea della scuola fino alle università, fino alla laurea. Sarà poi nella professione una nullità; ma, insomma, ha danaro!

Hai famiglia? Le bestie allevano in pace i loro piccoli, gli uomini invece con grandi stenti. I poveri hanno tanti figli, giusto l'imperativo della natura e il Comandamento di Dio, ma non hanno di che agevolmente mantenerli; i ricchi ne hanno spesso pochini... certo per non dividere con tanti la torta delle ricchezze...

Schiavitù terribile è quella del lavoratore; e il peggio si è che nella riforma che si vuol attuare per porre un rimedio a tanto male, il sistema suggerito da qualche corrente politica minaccia di far di te uno schiavo ben più miserabile.

IL CALDERONE UNIVERSALE

Egli mira a darti un padrone solo e assoluto di tutte le tue cose, la Collettività... o per meglio dire il Collettivismo di Stato.

Per chi vorrai lavorare, se non lavorerai più per te stesso, ma per il calderone universale della Collettività?

LA TRAPPOLA.

Ebbene! Io crederesti? Finirai per non avanzare più diritti e per avere verso lo Stato soltanto dei doveri.

Tu, o lavoratore del '900, che guardi con tanta simpatia a questa meta, la quale non è che lo Stato portato alla sua più mostruosa espressione, scomparirai come una rotella sperduta in una gigantesca macchina e non potrai più nemmeno dire alla tua sposa: «Tu sei mia», e ai tuoi figli: «siete miei».

Tutto, tutto sarà proprietà dello Stato... Lo Stato! una parola che vuol dire: tutti e nessuno. Tu parti con la idea della Collettività, ma arrivi dritto dritto alla dittatura più assoluta che ci sia stata nella storia... e da questa alla tirannide più acuta il passo è breve. E di dittature siamo ormai arcistuffi!

SIGNORI, BASTA!

No! No! cari uomini del secolo ventesimo, sugli errori del passato non vogliamo più tornare. Teniamo alta la dignità della persona umana, dei suoi valori essenziali, della sua libertà.

LA VIA!

Soltanto la Dottrina della Chiesa può risolvere ogni problema intimo e pubblico, privato e sociale. Così al centro del mondo e della Società ogni uomo ritroverà il suo posto; quello che gli compete come la prima delle creature, divina creatura! dai destini infiniti ed eterni.